

INTERVISTATO: PAOLO VIGATO
INTERVISTATORE: ELISABETTA NOVELLO
LUOGO E DATA: 18.06.2015
DURATA REGISTRAZIONE: 01:00:58
LUOGO: SEDE CONSORZIO ADIGE EUGANEO ESTE

INIZIO REGISTRAZIONE

I: Oggi è il 18.06.2015 ci troviamo ad Este nella sede consorzio Adige Euganeo. Io sono Elisabetta Novello dell'Università di Padova e mi trovo in presenza del signor Paolo Vigato. La prego di presentarsi, di dirmi la sua data di nascita, il luogo di nascita e quali sono le sue origini familiari e la sua formazione.

P. V.: Io sono Vigato Paolo, sono nato il 22.01.1961 a Carceri e abito a Carceri. Ho iniziato sin da giovane a lavorare presso la mia azienda agricola, paterna, dedicandomi alla coltivazione delle colture di mais, soia, barbabietole, frumento, classiche colture della nostra zona della bassa padovana. Dopo il diploma di perito agrario ho iniziato ad esercitare la libera professione. E' una bellezza di 35 anni che ormai opero come libero professionista nel settore dell'attività agricola.

I: Quando comincia ad entrare in contatto con i consorzi di bonifica?

P. V.: Fin dal 1988 mi fu data l'opportunità tramite un contatto che ho avuto da un'organizzazione di categoria di essere inserito in una lista delle elezioni per il consorzio di bonifica. Accettai e ero il più giovane consigliere eletto nell'ambito del consorzio bonifica Euganeo. Questo avvenne nel 1988 alle elezioni del 5 di dicembre e avevo 27 anni. Da lì iniziai questa avventura all'interno del consiglio di amministrazione ho conosciuto dei bravi direttori, delle brave persone, capaci, di cui ho imparato tantissimo. Non sono un amministratore dietro la scrivania ma ho fatto l'amministratore seguendo bene il territorio, sul territorio. Solo in consorzio di bonifica Euganeo ha una estesa di 1100 km di canali. Penso di averli passati tutti nel corso dei 27 anni. Attività amministrativa fatta al servizio del territorio e sul territorio, che è una cosa ben diversa che farla dietro una scrivania o dentro i consigli di amministrazione.

I: Lei entra come consigliere nel 1988, poi entra nella giunta successivamente. Mi ripercorre la sua esperienza all'interno del consorzio?

P. V.: Ero giovanissimo, sono entrato in consorzio di bonifica come consigliere. Poi da lì a qualche tempo, qualche anno, il consiglio ha ritenuto che andassi in giunta e da lì è stata la prima fase. Successivamente sono stato vicepresidente del consorzio bonifica e ho fatto il presidente tra il 2004 e il 2009. Nei primi anni ho avuto anche un'esperienza nel 1989 sono stato nominato in consiglio del LEB altro consorzio di bonifica di secondo grado, garantisce l'irrigazione di tutta la fascia mediana del veronese, vicentino e padovano. Poi sono ritornato al LEB successivamente in qualità di presidente e membro di giunta. Prima ancora, nei primi anni, ho avuto la nomina presso l'ENPAIA un ente previdenziale, su nomina dell'Unione Veneta Bonifiche. Anche lì ho portato il mio contributo su un organismo di carattere previdenziale, ma che interessa le maestranze dei consorzi di bonifica.

I: La sua esperienza in quanto vicepresidente e poi presidente. Qual è il ruolo del presidente all'interno di un consorzio di bonifica e la sua esperienza personale.

P. V.: Il ruolo come presidente è molto importante. Bisogna avere un progetto in testa, un progetto di sviluppo dell'attività di bonifica su quest'area. Io, dalla mia piccola esperienza che ho fatto, mi sono adoperato per realizzare un progetto-sistema. Alcuni passaggi ritengo sia opportuno farli. Nel

1985 la regione del Veneto aveva fatto la legge regionale 24, Tutela e salvaguardia del territorio rurale. Così ha avuto una sua evoluzione urbanistica di circa 19 anni. Nel 2004 la regione Veneto fece la legge regionale n.11. Cassando quindi la legge precedente e reimpostando un nuovo piano di gestione urbanistica del territorio. Proprio nel 2004 a seguito di questa legge, come consorzio di bonifica, mi sono adoperato per inserirmi in un inizio di questo progetto, che poi sarà chiamato progetto-sistema. Però ho colto l'opportunità di una pianificazione urbanistica in cui vedevo che l'attività della bonifica e soprattutto delle problematiche inerenti all'idraulica potesse essere accolta all'interno di questo strumento urbanistico. Da lì iniziavo a fare una serie di azioni. Avevo un progetto in testa, su questo progetto bisognava fare dei piccoli passi. Cosa ho fatto? Una cosa molto semplice: a seguito di questa normativa, ho fatto un convegno dedicato sulla rete idrografica minore, in modo da sensibilizzare le amministrazioni comunali verso quella che è la sistemazione della rete idrografica minore che, a tutt'oggi, vediamo in uno stato pietoso. Da lì abbiamo fatto un convegno specifico: Piano di sicurezza idraulica per le amministrazioni comunali. In questa fase abbiamo dato le indicazioni ai comuni come dovevano operare per risolvere i problemi, puntuali, precisi, sulla rete idrografica minore. Successivamente abbiamo realizzato un altro convegno, sempre sul rischio idraulico, che riguardava tutta la rete di bonifica del comprensorio. L'abbiamo fatto e realizzato a Presega di Ponzo sempre in quegli anni, fra il 2005, 2006. Poi abbiamo fatto altri convegni sui cambiamenti climatici, percepiti ancora alla fine degli anni '80 e primi anni '90, per cui dovevamo fare un percorso per sensibilizzare le amministrazioni e far accogliere questo tipo di azione che dopo dovevamo realizzare sul territorio. Successivamente ho messo a punto il progetto-sistema. Un progetto di condivisione territoriale con tutte le amministrazioni comunali, il consorzio bonifica, con gli altri enti presenti nel territorio. Questo progetto-sistema aveva 3 elementi fondamentali: l'uno, vista la connotazione e la caratteristica del rischio idraulico di questa area che è proprio una caratteristica specifica dell'ex Euganeo, c'era la necessità di realizzare un'opera, quella che vedete oggi, con la parte amministrativa e il centro di emergenza idraulica. Quindi c'era da costruire questo contenitore che poi abbiamo realizzato, con una visione di creare la cittadella della sicurezza idraulica. In quel progetto l'obiettivo era quello di trasferire le officine presenti in Palugana, Peagnola, nella zona del comune di Ospedaletto, prendere quelle officine, trasferirle in prossimità di questa sede e in prossimità del centro di emergenza che abbiamo realizzato qui dietro al complesso edilizio. All'interno di questa cittadella della sicurezza idraulica altri enti avrebbero portato altri organismi attinenti alla sicurezza. Primo obiettivo era quello di creare la cittadella di sicurezza idraulica proprio in quest'area, perché si trova al centro del massimo rischio idraulico che abbiamo in questa zona. La seconda azione era quella di creare sempre all'interno di questo contenitore un'area di addestramento del personale, uno spazio volto anche all'informazione e alla formazione della protezione civile. Quindi un progetto organico riferito alla sede. Poi abbiamo monitorato, rilevato, tutti i manufatti presenti nella rete idrografica minore, ne abbiamo censiti 4000. Ogni manufatto è stato schedato, fotografato e messo a sistema. Tutta la rete idrografica presente sul territorio è stata informatizzata e messa a disposizione delle amministrazioni degli enti che ne vogliono prendere conoscenza. Tutto un lavoro di implementazioni di dati conoscitivi del territorio, che è una cosa fondamentale. Altro elemento importante di quel progetto a sistema era la realizzazione delle grandi vasche di laminazione per grandi bacini e di piccole connaturate ai sotto bacini. Questo per mitigare il rischio idraulico delle aree urbane. Purtroppo noi abbiamo un territorio che ha un centro urbano delimitato e ben concentrato, però molto spesso va in sofferenza, perché nel corso degli anni si è costruito senza una logica idraulica. L'unico percorso che bisogna effettuare è quello di estendere i canali di bonifica esistenti, portarli in prossimità dei centri urbani e interagire poi sulla rete idrografica minore, avvalendosi anche delle vasche di laminazione in prossimità dei centri. Il tema sarebbe bello, ma anche molto lungo in termini di approfondimento, perché attraverso queste grandi opere si potrebbe ricreare veramente un tessuto di equilibrio tra la parte urbana e la parte agricola. E questo l'avevamo predisposto in tutti i vari comuni. Avevamo fatto a suo tempo una serie di incontri con le amministrazioni comunali, con tutti gli enti che operano sul territorio, iniziando dal genio civile, alla provincia, al parco Colli, ai comuni e avevamo raccolto un bel numero di adesioni da parte delle amministrazioni comunali. E' un progetto a

sistema che per realizzarlo ci sono voluti 3 anni di lavoro assiduo, per arrivare a definire e condividere un'azione concertata sul territorio. L'avevamo chiamato progetto a sistema, perché interagiva con tutti i bisogni di quest'area. Anche perché io parto da un principio: quando si spendono dei soldi della collettività, bisogna che siano spesi per una finalità precisa che è quella idraulica della sicurezza, ma nel contempo che vada a risolvere anche altri problemi, perché oggi, quando abbiamo delle forti precipitazioni, ci sono degli allagamenti, ci sono delle situazioni di disagio per la popolazione, va pensato anche che abbiamo poi dei periodi di prolungata siccità per la quale la risorsa acqua deve essere utilizzata al meglio. Bisogna avere un quadro e una condizione di tutto il problema della risorsa acqua, non è una cosa semplice, da sintetizzarla in due secondi, però questo è il tema grosso: governo e uso dell'acqua nella sua molteplicità d'uso. Come diceva Leonardo Da Vinci, quello che conta è la memoria storica, poi viene la ragione e quindi la conoscenza di un territorio, soprattutto da un punto di vista idraulico, è fondamentale avere persone che abbiano contezza di quello che può succedere, succede o è successo nel corso di questi anni, per intervenire in maniera appropriata. Purtroppo la sensibilità nel rischio idraulico lo si è visto crescere, dopo l'evento del 1° di novembre del 2010, quando c'è stata la rottura arginale del Frassine. Prima di quella data lì non c'era questa percezione nella gente. Per cui io ho trovato grande difficoltà, ma una grande condivisione degli amministratori che, a seguito della mia sensibilità di queste problema di rischio idraulico, mi hanno pian piano seguito. Ed è stata una fortuna avere un bel rapporto con tanti amministratori dell'epoca che hanno condiviso questo percorso. Che poi questo progetto a sistema l'ho presentato in consiglio del consorzio di bonifica Euganeo ed è stato approvato all'unanimità. Quindi c'era un'operazione su questo progetto molto bello. L'abbiamo realizzato per una sola parte; è mancato in questi ultimi 5 anni la realizzazione vera di tutto il progetto, quello che mi rimane è un po' di rammarico per non averlo visto così compiuto.

I: Mi può parlare della sua esperienza nell'ENPAIA?

P. V.: Quando ho avuto la nomina da parte dell'Unione Veneta Bonifiche di rappresentare il Veneto nel comitato gestore dell'ENPAIA è stata una bellissima esperienza. All'epoca avevo 32 anni e quel giorno lì mi son presentato alla segreteria dell'ENPAIA e ho consegnato questa nomina alla segretaria e avevamo quel giorno la riunione del comitato ed è stato bello, perché abbiamo iniziato a parlare del più e del meno e la segretaria m disse: “Lei è il più giovane che c'è stato qua nell'ENPAIA”. Poi sono andato in riunione e avevo vicino a me il conte Montezemolo, cioè il papà di Luca Montezemolo ed è stata una bellissima esperienza e da lì ho visto che ero il più giovane. Questa mi è servita anche successivamente per i problemi nella bonifica, perché sono tutte esperienze fatte in questi enti che uno accumula e quando ha la responsabilità gestionale di un ente ha contezza di quello che fa e come si gestisce un consorzio di bonifica. Questo mi è servito quando ho fatto il presidente di questo consorzio.

I: Nella sua veste di presidente, qual era il suo rapporto diretto con i proprietari terrieri che erano nel territorio consorziale.

P. V.: Era un rapporto molto diretto. Anzi, a seguito di una serie di riunioni che facevamo virtualmente sul territorio avevamo anche contatti diretti con gli agricoltori, con gli urbani, ma questo veniva proprio quotidianamente. Anche per la mia disponibilità nell'andare a vedere i problemi insieme a loro prendevamo anche delle decisioni, come risolverli e come intervenire. Poi l'amministrazione consortile, quando facevamo le nostre riunioni, entravamo nel vivo del problema, a seconda delle disponibilità finanziarie e delle risorse che avevamo a disposizione, programavamo una serie di interventi. Ho sempre concepito il consorzio di bonifica come un'azienda erogatrice di servizi idraulici. E' un'azienda che deve essere, dal mio punto di vista, molto leggera nella sua azione, autonoma e ben strutturata. Perché se guardiamo la situazione idraulica di questo territorio proprio per le sue peculiarità di grande rischio idraulico la nostra azione è sempre stata indirizzata ad implementare la forza lavoro all'interno del consorzio di

bonifica, senza ricorrere all'esterno. Perché facevamo questo? Perché se abbiamo una bella organizzazione strutturata, dotata di macchine e mezzi che ci servono nella ordinarietà gestionale, caspita, nel momento in cui capita un evento straordinario abbiamo le risorse umane, strutturali e i mezzi per fare il pronto intervento. Torno al ragionamento di prima: è importante avere un progetto organico in testa. Perché abbiamo fatto il centro di emergenza idraulica? Non abbiamo costruito solo un contenitore edilizio, ma se dentro a quel contenitore ci mettiamo dei mezzi per il pronto intervento, dei materiali che ci servono per il pronto intervento allora diventa una cosa organica. E chi meglio del consorzio di bonifica può intervenire veramente sul territorio ed essere a supporto di altre attività? Ecco perché io vedo che il consorzio di bonifica e protezione civile devono viaggiare in maniera molto unita in queste operazioni. Lo si è visto con la rotta arginale del Frassine, 2010. Io non ero presidente in quel momento, ero consigliere. Viene spontaneo pensare che un bacino idraulico di 3.500 ha da Migliadino San Vitale e viene fino alla parte ovest del comune di Este, quindi fino al ridosso del Frassine, quindi interessa Migliadino San Fidenzio, comune di Saletto, Ospedaletto Euganeo e la comunità di sostegno nel comune di Este. Poi abbiamo il canale Brancaglia che porta via tutta l'acqua di questo grande bacino idraulico e lo porta sulla Fratta Gorzone. Quindi nel comune di Vigizzolo, a distanza di 8 km da qui. Quando succede un evento di questa portata qua è chiaro che a parte che son venuti circa 2.000.000 di mc di acqua, tutta quest'area di era allagata. In questo frangente è essenziale avere una struttura di questo genere. Perché: Uno ha tutto gli elementi per governare il rischio idraulico in modo centralizzato e posto fuori dalle arterie principali, dalle strade principali, quindi non crea impatto. All'epoca, con la rotta del Frassine il centro di emergenza è stato realizzato presso il comune di Saletto, lungo la statale 10. Consorzio di bonifica sarebbe stato quel luogo più appropriato per governare questo tipo di passaggio, perché le strade in quel momento dovevano essere libere da mezzi, dai curiosi ed è bene governare questo problema. A sistema avevamo tutti gli elementi per dare le giuste informazioni sulla dinamica dell'allagamento, perché è partito da Saletto, poi si è trasferito a Ospedaletto, poi ancora a Sostegno nel comune di Este. L'avevamo portato a valle, nel comune di Vighizzolo d'Este. Era una situazione molto delicata. Poi quel periodo ne ho sentite tante: chi voleva tagliare l'argine, chi non voleva, cose inaudite. L'idraulica va governata da chi sa governarla. E' giusta la partecipazione di amministratori che partecipano, anche la partecipazione della gente comune è fondamentale, perché così vede il problema, lo riesce a metabolizzare e riesce anche ad accumulare quell'esperienza che un domani avrà una maggiore attenzione verso il problema del rischio idraulico, però c'è bisogno di avere contezza nelle scelte. Se uno taglia a valle un argine è come svuotare un catino: si svuota subito ma tutto quello che transita in quel percorso di 8 km saltano tutti i manufatti idraulici, si creano danni enormi. Io questa esperienza l'ho vissuta in un'altra realtà sull'area del veronese quando, per una manovra errata ha creato danni di diversi milioni di euro. Mi riferisco a quel tratto di canale del LEB che a seguito di uno svuotamento del canale in maniera troppo veloce ha prodotto danni enormi agli argini. Sono esperienze che rimangono e questo fa sì che le cose devono essere viste con il giusto equilibrio. Con l'idraulica non bisogna svolgere un'azione impulsiva ma va ponderata e valutata prima di eseguirla, secondo i tempi dell'idraulica. Una manovra implica un effetto non nel breve ma in un lasso di tempo un po' più lungo e uno deve avere contezza delle dinamiche idrauliche. In quell'esperienza avrei voluto vedere un consorzio di bonifica che, come lo avevamo impostato, andasse in quella direzione. Son cose che rimangono nella storia.

I: Un'opinione personale. La storia della bonifica ha origini antichissime, a partire dai paleo veneti fino a oggi. Poi dalla Repubblica di Venezia in poi abbiamo noti e famosi idraulici o esperti di idraulica che intervengono nel territorio. Secoli di interventi e studi nel territorio. Però lei mi dice che, ancora oggi, sembra quasi che questa conoscenza del territorio e dell'idraulica ogni volta si debba rinnovare, richiamare. Sembra che non siamo ancora arrivati ad un punto chiaro per la gestione del territorio da un punto di vista idraulico. Sembra che dipenda tutto dalle idee personali, dalle esperienze personali e dagli errori umani che si possono realizzare. Le chiedo la sua opinione a questo proposito.

P. V.: Un territorio che si evolve ha bisogno che anche la bonifica si evolva. Lei è partita dalla storia di qualche secolo fa, ma questo territorio non è altro che una evoluzione dell'attività e delle attività dell'uomo in questo territorio. Questo è il nostro paesaggio, questo è il nostro territorio. Non è altro che la sintesi di un'attività dell'uomo. Negli ultimi 50 anni, anzi 40, abbiamo avuto un boom delle infrastrutture edilizie, quindi c'è stato un accentuarsi negli ultimi decenni di aree urbanizzate, destinate alle attività industriali, alle attività commerciali, alle artigianali. Si son costruite strade, le piazze, i centri urbani hanno cambiato la connotazione storica rurale e sono diventati centri urbani organizzati. Poi quanti comuni nell'intorno del proprio centro storico hanno realizzato delle zone residenziali? Io mi son sempre battuto perché nell'estendere le aree residenziali non c'è stata un'attenzione dal punto di vista idraulico. La mia prima battaglia l'ho fatta negli anni '90. E' normale che un comune costruisca una zona residenziale in un catino idraulico? Non faccio nomi. Non è normale. All'epoca io chiesi al mio direttore tecnico l'ingegner Franchini: "E' possibile realizzare in quella zona un'area residenziale?". Ha detto: "Sì. Noi abbiamo dato parere negativo, perché quella zona lì non è una zona vocata". Ma era un parere consuntivo, cioè l'amministrazione comunale in quel momento storico potevano chiedere dei pareri, ma non erano pareri vincolanti, erano pareri. Non vincolanti. Quindi se l'amministrazione comunale li voleva disattendere lo poteva fare. La battaglia in quegli anni l'ho riversata a dare la possibilità ai consorzi di bonifica che, quando da dei pareri e questo è avvenuto nei primi anni 2000 con la valutazione di compatibilità idraulica, da il parere ma è vincolante per chi lo chiede e per l'amministrazione comunale. Quindi la battaglia era da un aspetto consuntivo siamo passati a qualcosa di vincolante, che a un certo momento il consorzio incideva nelle scelte e nelle valutazioni urbanistiche e edilizie del proponente. Queste sono scelte, ma quanti anni ci sono voluti? 10 anni. Dal 1992 al 2002. Che poi si è consolidata quella normativa. E la battaglia l'abbiamo fatta noi. Però bisogna creare le condizioni e inserirsi nel contesto normativo per incidere. All'epoca la bonifica non era in grado di avere quella forza per incidere su queste valutazioni. Poi la coscienza e le necessità sono mutate e sono mutate tante cose. E' cresciuta la sensibilità verso anche l'aspetto idraulico, perché all'epoca iniziavano i primi allagamenti con grandi danni. C'è stata questa attenzione che ha portato a risultato molto positivi. Da lì abbiamo, mi ricordo, con il presidente Raffaele Castagna, abbiamo fatto una bella battaglia e abbiamo realizzato il primo progetto a livello regionale di concertazione di comuni, consorzi di bonifica e regione Veneto. Una concertazione per far sì che si potessero realizzare dei canali di bonifica che rimanessero dopo in carico alla bonifica. Perché dopo la manutenzione il privato non la fa più. Abbiamo fatto un progetto di 7 comuni: comune di Ospedaletto, Saletto, Megliadino San Fidenzio, Megliadino San Vitale, Santa Margherita, Ponso, Carceri e poi si era ritirato un altro comune. Questo era il primo progetto in cui avevamo avuto una grande disponibilità da parte della regione che ha messo un contributo, il contributo del consorzio di bonifica e poi c'è stato il contributo dei singoli comuni. E' stato il primo progetto concertato. Poi ha avuto un iter molto lungo e sappiamo benissimo che lavorar con le amministrazioni comunali i tempi si dilatano di molto. Però quella è la strada da seguire se si vogliono risolvere i problemi idraulici.

Per tornare alla sua domanda. Questo territorio ha avuto una sua evoluzione e su questa evoluzione l'idraulica è un elemento storico importantissimo. Chi ha realizzato i fiumi, canali, sono tutte opere fatte dall'uomo. Perché le hanno fatto? A seconda dei bisogni e delle esigenze nel corso dei secoli. Quindi è una trasformazione del territorio legato alle necessità. Quando c'erano degli allagamenti la gente andava sott'acqua ma le coltivazioni che davano la risorsa e il reddito alla gente se ne andava, c'erano le carestie. Gente che, quando perdeva tutto per un allagamento, doveva trasferirsi in un altro sito. Doveva andarsene via. Quindi, la popolazione sul problema della sicurezza idraulica ce l'hanno nel DNA. Non tanto i giovani, ma soprattutto le vecchie generazioni. IO da giovane che facevo? Da giovane amministratore al consorzio di bonifica, facevo una cosa molto semplice. Per capire le dinamiche di un luogo andavo dalle persone anziane. Si immagini lei un ragazzo da 27 anni, bussava alla porta di un ottantenne, novantenne e gli fa un'intervista e gli chiede? Com'era il territorio, quali erano i problemi? La gente si apriva e ti diceva come era la situazione. Quella zona là c'erano questi problemi, si allagava. E queste informazioni, che un tempo si tramandavano da

padre in figlio, ho avuto modo e contezza di appropriarmi grazie a loro di questo patrimonio. Un patrimonio informativo legato a quel contesto. Sono cose che uno le immagazzina. Ecco perché, tornando alla domanda di prima, noi possiamo usare la tecnologia, possiamo usare mille modelli matematici, di gestione delle acque; sicuramente quella è la strada per migliorare e per accrescere il livello della sicurezza, ma dell'informazione però, per accrescere e ottimizzare l'informazione del rischio, ma non risolviamo il problema del rischio.

I: La mia domanda era più cattiva. Oggi, se ci sono dei problemi idraulici, non c'è la capacità di reagire prontamente ad un evento eccezionale è dovuto a: non conoscenza delle cose, incuranza, incapacità o è dovuto a un errore nella gestione delle cause?

P. V.: Bisogna sempre contestualizzare l'evento. Io vedo in quel modello un'azione pronta ed efficace per risolvere i problemi. L'altro aspetto è: noi abbiamo una rete di bonifica che è in capo al consorzio di bonifica. Questa è una rete conosciuta, viene periodicamente manutentata. Per cui alcune opere vengono realizzate nel corso del tempo per migliorare il deflusso delle acque verso i collettori principali. Qual è il grande problema? E' la rete idrografica minore sono le affossature e i fossi che sono presenti nelle proprietà private. Quindi qual è il grande problema nelle proprietà private sono i rapporti tra privati. C'è il privato che ha molta attenzione nella manutenzione di questi fossi, altri privati non gli interessa assolutamente nulla, perché saranno su una quota molto più alta, quindi le acque vanno alle basse e chi si trova in una posizione di subire determinati danni è molto più sensibile. Poi c'è un altro tipo di problema. L'azione dovrebbe essere in capo ai comuni. Ma i comuni hanno innanzitutto le risorse, poi hanno la possibilità di intervenire sulla rete idrografica minore, ma come intervengono? Le faccio un'altra considerazione. I comuni fanno le ordinanze, quindi l'unico strumento che ha in mano l'amministrazione comunale è quella di fare l'ordinanza e imporre ai proprietari di mantenere in funzione adeguata manutenzione questi fossi. Altri proprietari non lo fanno, lo dovrebbe fare un altro ente e poi scaricare i costi ai proprietari. Ma se lei prende la macchina e gira le strade nell'interno del nostro territorio, si accorgerà che nel corso di 30 anni cosa è avvenuto? L'Enel ha piantato linee elettriche e i pali li troviamo dentro i fossi. L'acquedotto dove ha posto le condotte? Utilizzando i cigli dei fossi. Altri hanno fatto i passi carrai come? Alcuni più avveduti, ma lei troverà che ci sono passi carrai senza tombinature e l'acqua va alle basse. Altri che hanno messo lì del materiale inerte, pensando che l'acqua passi. Ma avrà un tempo di passaggio molto più lungo del normale. Morale della favola. Per tanti anni si sono costruite delle cose in luoghi dove non si doveva costruire. Le sembra normale che le condotte si trovano nelle sommità arginali? Nei fiumi, nei canali pensili? Io lo ritengo una cosa non normale, almeno a scuola ce l'hanno insegnato.

I: Perché ciò accade? Perché si permette che ciò accada?

P. V.: Mi sono dato questa risposta. Per tanti anni non c'è stata questa attenzione, perché non c'erano questi grandi problemi, non si verificavano allagamenti di grandi portate e tutto sommato era un evento che capitava ogni 50 anni. Può succedere. E' venuta meno quella sensibilità. Ma questa è connaturata alla sensibilità delle persone. Se è sensibile in una cosa pone molta attenzione, meno sensibile è così. Dal mio punto di vista i cambiamenti climatici hanno dato una sferzata. Negli ultimi 150 anni. Prendiamo i 10 anni più caldi che abbiamo avuto in un lasso di tempo in 150 anni. Si possono collocare tra il 1998 e il 2014. I 10 anni più caldi. Cosa significa? Che il cambiamento climatico oggi è percepito in maniera molto forte dalla popolazione. Un tempo era percepito? Le assicuro di no. Prima del 2010 non era percepito eppure io in consorzio di bonifica, se va a vedere gli atti amministrativi, ne parlavo agli inizi degli anni '90. Perché questa percezione? Perché vedevo che le precipitazioni in un lasso di tempo molto ristretto, ponevano problemi nella bassa padovana con allagamenti e danni alle aziende agricole. E in quegli anni per un decennio l'azione dell'attività del consorzio era rivolta a che cosa? Potenziamo gli impianti idrovori, in modo da velocizzare l'evacuazione dell'acqua dai bacini idraulici interni al nostro territorio, immettendo l'acqua nel

Fratta Gorzone in modo che se le portasse a mare, prima della massima piena. Poi sappiamo benissimo che il Fratta Gorzone, quando raggiunge la piena gli impianti idrovori devono essere spenti. Quindi l'acqua ce la immagazziniamo all'interno del territorio. Il ragionamento qual è?

Si può migliorare, però bisogna avere una visione molto più aperta. Siamo nell'idraulica, quindi sono tante le variabili: il tempo è una grande variabile. Dal mio punto di vista, possiamo parlare ancora di bonifica? Penso proprio di no. Il termine bonifica non può più essere quello principale. Oggi parliamo squisitamente di difesa idraulica, difesa del territorio dal rischio idraulico. E' un concetto della bonifica superato. Dobbiamo fare un passo un po' più avanti. Io vedo un qualcosa di diverso, bene organizzato, ben strutturato però è un modo diverso dall'attuale.

I: Quindi quali dovrebbero essere le priorità del consorzio nell'immediato futuro? O nel lungo periodo?

P. V.: Le priorità non cambiano, perché la natura del consorzio è quella di togliere l'acqua in eccesso e garantire la dotazione per l'irrigazione dei campi. E' il modello che va rivisto dal mio punto di vista. Io ne ho avuto contezza durante il periodo dei 5 anni nella fusione dei consorzi di bonifica Euganeo e Adige Bacchiglione. Quella fusione non ha funzionato. Per quale motivo? Perché ci troviamo di fronte a 2 entità territoriali con finalità idrauliche diverse, quindi diverse erano e sono le organizzazioni della tutela della bonifica, dell'irrigazione. Bisogna che questa sia un'azienda che sia legata e connaturata ad un territorio specifico da un punto di vista idraulico. Perché quella fusione era una fusione di carattere amministrativo, non aveva un carattere come doveva averlo idraulico. Mi sarei aspettato ad esempio un territorio del basso Vicentino che ricade dentro a un bacino idraulico che sversa nel nostro territorio, l'Euganeo. Quello era un ragionamento equilibrato, giusto, perché aveva un fondamento idraulico di origine. A me le fusioni di territori amministrativi nel settore proprio dell'idraulica non li vedo. Guardi che quando si incominciano a unire troppi enti, enti di una certa entità, si fanno più grosso è come se lei si alzasse da quella sedia e si portasse al primo piano. Lei è vero che ha una visione molto più ampia della base, ma perde il particolare. Quando perde il particolare è lì che iniziano i problemi. Sa cosa vuol dire avere in consorzio, quando si fanno le riunioni in consiglio avere 34 consiglieri che vengono da tutte le zone del territorio? Ha un monitoraggio bellissimo. Noi questi incontri li facevamo una volta al mese. Lei ha una conoscenza territoriale meravigliosa. Quindi si sapeva se la manutenzione era stata fatta su un luogo, se qualche agricoltore si lamentava che alcune cose non venivano fatte, si interveniva prontamente, io comunque avevo un bellissimo rapporto con tutti i consiglieri. Avevo un monitoraggio perfetto di tutto il territorio. Ero nel territorio perché giravo e si aveva attenzione del particolare oggi invece cosa si chiede? Si chiede a questi enti di avere una visione d'insieme? Sono cose che cozzano, non è un problema di costi. Chiaro, la fusione io l'avrei fatta in questo modo: avrei creato risorse disponibili da reinvestire sul territorio. Ma qui fa parte di un modello di visione come quando c'è una fusione e si creano e si librano risorse. Ma si devono diminuire i costi. Ma si deve ottimizzare il personale. Caspita. Noi abbiamo speso tantissimi anni su questo lavoro. E nel momento della fusione era un momento di riorganizzare il tutto ottimizzando la spesa. E implementando quello che erano i servizi, dentro a quel progetto originario: Cittadella della sicurezza idraulica, organizzazione dell'ente e realizzazione di una serie di opere capillari sul territorio. Erano le 3 direttrici su cui poter lavorare.

I: Un suo giudizio sulla sua esperienza di presidente, se tornasse indietro, se ancora accetterebbe questo incarico oppure no?

P. V.: Io l'ho fatto con spirito di servizio. L'ho sempre fatto, mi accomuna questa condizione. M'è piaciuto tantissimo, perché ho visto tante persone che si sono messe in gioco per raggiungere degli obiettivi. Io ho avuto la fortuna di avere un consiglio e tante persone che hanno lavorato seriamente per il bene del consorzio e per i consorziati. Questa è la grande soddisfazione che ho e la grande soddisfazione che ho anticipato di 8 anni, quello che è oggi la concertazione. Io l'ho fatta senza

normative, ma per un'idea e un'azione che ritenevo e ritengo tutt'ora importantissima. Quindi il progetto a sistema, oggi lo chiamano progetto-fiume, va benissimo. Non è altro che quell'esperienza fatta 8 anni fa. E ci sono voluti 3 anni per realizzare tutta una serie di azioni. Quella è la strada da seguire. Spero e mi auguro che il progetto fiume abbia questo spirito e questa connotazione, di dare delle risposte positive al territorio. Perché io penso che questo territorio della bassa Padovana possa meritare un qualcosa in più. Perché è l'unica area in cui è rimasta un'attività agricola tradizionale. Non vorrei aprire un altro argomento: con la globalizzazione o le imprese agricole e soprattutto anche quegli organismi che operano a favore delle aziende agricole non abbiamo una visione d'insieme, la nostra bassa padovana avrà qualche problemino nei prossimi anni. Perché noi ci troveremo invasi da multinazionali, da grandi sistemi, ma che non avranno quell'attenzione che dovrebbe avere per la singola azienda agricola, per la singola famiglia, per la singola popolazione di un luogo in cui vive e produce quello che produce questo territorio. Le multinazionali hanno una logica completamente diversa. Noi abbiamo delle eccellenze? Certo che sì. Le abbiamo le eccellenze, ma bisogna lavorare per far crescere le imprese agricole, perché quando sarà anche questo tessuto produttivo agricolo che sta subendo un forte rallentamento nel suo sviluppo quotidiano perderemo molte aziende, non lo so se sarà utile al nostro territorio. Io penso che la bassa padovana meriti qualcos'altro e molte persone dovrebbero fare un esame in sé tra le istituzioni e le attività produttive e chi rappresenta questo territorio per far sì che qualcuno avesse un riscatto. Penso non sia per utilità solo per il mondo agricolo. Ma attenzione. Attraverso lo sviluppo del mondo agricolo ne trarrà beneficio tutti gli altri settori: artigianale, commerciale, servizi e quanto altro. Sappiamo benissimo che sono i due settori, nell'economia italiana, che possano creare opportunità di lavoro e di sviluppo. Settore primario, lo chiamano primario è l'agricoltura. Abbiamo delle eccellenze? Sviluppiamole. Però bisogna che sia uno sviluppo complesso, articolato. Qualcuno mi dirà? Ma cosa c'entra con la bonifica? La bonifica non è altro l'uso della risorsa acqua e chi avrà l'acqua in mano e il territorio a disposizione per i prossimi anni creeremo opportunità e sviluppo, economia sulla nostra zona. All'inizio del mio mandato, 2004, se va a veder un articolo apparso nel giornale del mattino dichiaravo: "Sarei contento se in questi 5 anni riuscissi a portare l'acqua dove ora non c'è". ed era la zona dei Colli Euganei. Perché avere una risorsa a disposizione sarebbe momento di crescita e una garanzia di futuro per lo sviluppo in quell'area del settore viticolo e per le nostre aree per il settore orticolo e frutticolo. Ma un altro problema mi pongo e l'ho posto tanti anni fa. IO avevo posto i problemi sulla qualità delle acque di irrigazione nel nostro territorio. Ma è un grossissimo problema. Come possiamo certificare i prodotti delle aziende agricole? Quando la globalizzazione pone anche un altro problema: lo sviluppo di questi prodotti per venderli anche all'estero. Noi dobbiamo avere molta attenzione. Anche sul problema dell'inquinamento e il problema della qualità delle acque. Noi ci dobbiamo battere su questo. Io mi sono battuto in quegli anni, per molti anni, sulla qualità delle acque. Perché ho sempre detto: 20 anni fa arriverà che anche i consorzi di bonifica dovevano certificare la qualità delle acque. Bisogna avere un progetto in testa conoscendo veramente i problemi del settore agricolo. E' utopia? No, perché un passetto dopo l'altro si raggiungono gli obiettivi. Quello che è importante per un amministratore, tornando alla sua domanda, sono gratificato di essere stato così scelto in quegli anni a fare il presidente, perché il progetto ha e deve avere per un amministratore a medio e a lungo termine. E' importante gestire la quotidianità, perché i problemi vanno risolti nella quotidianità, ma un amministratore ha l'obbligo di avere e di battersi per un progetto a medio e lungo termine e che abbia contezza di tanti fattori che interagiscono su quel ruolo, su quell'attività. Altrimenti andremmo sempre a ribasso anziché avere un futuro migliore.